

Un viaggio fuori dal 'Comune'. Progetto ALTRAFRICA

Se vuoi essere migliore di noi, caro amico, viaggia.

Joahann Wolfgang Goethe

Ma sì, J. W. Goethe ha proprio ragione... perché viaggiare apre la mente, crea nuovi stimoli, sin dal momento in cui si prende la decisione di intraprendere un qualunque tipo di viaggio.

E non importa la distanza o la durata, l'esperienza che ne consegue è sempre costruttiva e formativa.

La cooperativa Minerva di Genova, che accoglie ragazze tra i 13 e i 18 anni provenienti da nuclei familiari in difficoltà in carico ai servizi sociali, ha deciso di intraprendere un percorso coraggioso: il progetto ALTRAFRICA, *Viaggio fuori dal 'Comune'*, che non consiste semplicemente in uno spostamento spazio-temporale. Unico nel suo genere, il progetto prevede una serie di viaggi nel continente africano, della durata

di due o tre settimane, al quale partecipano alcune delle ragazze ospiti della comunità, accompagnate da un'équipe formata da educatori e accompagnatori titolati.

L'Africa è, da sempre, un laboratorio che costringe a fare i conti con una profonda alterità. È chiaro che la brevità dell'esperienza - gli antropologi più 'accademici' non si

allarmano - non apporterà nulla di nuovo per quanto concerne la conoscenza della realtà esplorata: il progetto ALTRAFRICA non ha le pretese di una ricerca scientifica. Anche se, in ogni caso, è sempre di grande interesse analizzare i riscontri ottenuti dai partecipanti al '*viaggio fuori dal Comune*', dalle ragazze adolescenti all'educatore adulto al fine di riuscire a raccogliere i risultati di un'esperienza.



Un'esperienza basata sull'analisi della capacità di muoversi e di sapersi collocare in un territorio così diverso da quello abituale, in una realtà lontana da quella conosciuta, l'Africa e gli africani, con la loro cultura e il loro modo di stare al mondo. Un altro grande obiettivo della Cooperativa è quello di offrire una serie di possibilità alle ragazze ospitate. L'opportunità di identificarsi ed appartenere a un gruppo, mettersi alla prova, sentirsi utili, accrescere la propria autostima, il tutto in un contesto lontano, difficile, ma protetto. Un primo esperimento è già avvenuto e il risultato è stato immediato e degno di nota. La cooperativa Minerva è da poco tornata dal

villaggio di Sokpontà in Benin dove, per due settimane, ha collaborato con l'associazione di medici volontari di Alessandria *L'abbraccio*, presieduta dal dottor Giuseppe Di Menza, che da anni lavora sul territorio, dove ha costruito una scuola, un collegio e un ospedale. La scelta del luogo non è stata casuale. Il Benin è un paese straordinariamente ricco dal punto di vista paesaggistico, etnico, storico, linguistico e

religioso. Il sud è il regno del woodoo e in tutta l'area sussistono ancora tradizioni che, in un sincretismo riuscito con gli stimoli della globalizzazione, lo rivestono di un interesse specifico. Sul campo il gruppo si è dedicato principalmente ai bambini: a scuola con attività di animazione in collaborazione con i docenti della struttura, e in ambito sanitario, in stretto affiancamento col personale medico, in



ospedale e durante le visite ambulatoriali sul territorio.

Durante la permanenza è stato stilato una sorta di *quaderno di viaggio* sul quale sono state annotate tutte le impressioni che ogni partecipante ha provato, dalle più piccole e apparentemente insignificanti, alle più profonde: emozioni, malesseri, entusiasmi, paure, intenzioni e tutto ciò che lo spaesamento e lo stupore inevitabilmente suscitano. Tali opinioni sono state confrontate attraverso una chiacchierata collettiva a fine giornata. Dalle testimonianze si sono estrapolati diversi 'significati', i molti significati che un'esperienza del genere può generare, e un

'senso' che, data la durata e la modalità del percorso, si è basato sullo stabilire, e come, un contatto con la gente del posto. Al rientro il materiale raccolto è stato riesaminato in una serie di incontri dedicati.

I quaderni di viaggio, le testimonianze orali e tutto ciò che di significativo è accaduto è stato analizzato in modo da non lasciare che il progetto *ALTRAFRICA* sia concluso, ma al contrario, che costituisca un punto di partenza per un progetto di cooperazione internazionale istituzionalizzato e parte integrante dell'attività della cooperativa Minerva stessa. L'iniziativa dunque si propone di costruire qualcosa di nuovo attraverso un approccio che vada oltre l'aspetto caritatevole e assistenziale, per contribuire a restituire all'Africa il posto che le spetta nel panorama mondiale e dare ai partecipanti di *ALTRAFRICA* una maggiore consapevolezza globale.

Dal punto di vista prettamente educativo il risultato è stato inaspettato. È rimarchevole con quale lucidità, a dispetto della minore età, è stata analizzata l'esperienza dalle vere protagoniste del viaggio, le ragazze. Le giovani partecipanti non hanno espresso giudizi scontati facendo leva sugli stereotipi che gravano sul continente africano. Il Benin offre al visitatore una natura meravigliosa, che ha incantato il gruppo, ma le ragazze sono andate oltre le emozioni più superficiali, si sono chieste davvero se l'umanità incontrata fosse felice. L'accoglienza dimostrata dagli africani, i sorrisi e la loro disponibilità, sono stati anche interpretati con circospezione: «Quanto c'è di spontaneo nel comportamento degli africani nei confronti di questo gruppo di bianchi? Queste persone hanno la possibilità di scegliere qualcosa per la loro vita o hanno un destino in qualche modo predeterminato? Saranno stati contenti di ciò che abbiamo fatto?». Queste considerazioni, che non sono frutto di cinismo o disincanto, ma di un pensiero profondo, dovrebbero indurre a pensare. Si tratta di ascoltare e osservare un punto di vista che ci viene offerto da un'adolescenza diversa e che forse grazie a un'esperienza come *ALTRAFRICA* sta trovando una collocazione nelle nostre derive quotidiane.

Foto 1 (pag. prec.) - Bambini di Sokpontà sotto un mango si riposano dopo aver trasportato l'acqua di uso quotidiano nei bidoni di plastica gialla.

Foto 2 - Il dottor Di Menza dell'Abbraccio nell'ambulatorio di Dassà mentre prescrive i medicinali, affiancato dalla Direttrice della Comunità Minerva, Maria Pia Caprini.

Foto 3 - La porta degli schiavi di Oujada. Qui giunge il 'Sentiero di non ritorno' che gli schiavi dell'entroterra percorrevano per raggiungere sulla spiaggia le navi dei negrieri. Sul frontone le immagini degli uomini tradotti in schiavitù, sul lato verso il mare, quelle degli schiavi liberati che tornano alla loro terra.

